

Solo oggi i risultati definitivi ma la tendenza è quella della penalizzazione dei partiti moderati. Preoccupazione a Londra e Dublino

# Irlanda del nord, le urne gelano la pace

Per gli exit poll favoriti lo Sinn Fein e gli unionisti protestanti di Paisley contrario all'accordo

Alfio Bernabei

**LONDRA** C'è acuta preoccupazione a Downing Street e a Dublino davanti ai risultati delle elezioni nelle sei contee dell'Irlanda del Nord sotto controllo britannico. I risultati danno per favoriti i due partiti piazzati agli opposti estremi del quadro politico, tanto che non si parlano neppure tra di loro. Si teme che invece di ravvivare l'accordo di pace raggiunto nel 1998 dopo estenuanti negoziati portati avanti da Londra, Dublino e Washington coi leader dei vari partiti nordirlandesi, questi risultati elettorali possano mettere in pericolo l'accordo stesso. C'è chi vorrebbe cancellarlo.

Le elezioni sono state indette nel tentativo di ridare vita all'assemblea di Belfast, un parlamentino con 108 deputati che fu istituito nel '98 per ripristinare una forma di governo autonomo e permettere il graduale ritiro delle truppe britanniche. L'assemblea fu disciolta lo scorso anno per via di disaccordi tra i rappresentanti dei partiti sulla questione delle armi dell'Ira che non sono ancora state consegnate.

I risultati definitivi si sapranno solo stasera. Per ora i dati confermano gli exit poll che registrano un balzo in avanti del Democratic Unionist Party (Dup) e dello Sinn Fein. Vengono così a trovarsi faccia a faccia, ma senza volontà di parlarsi, il partito votato dai protestanti lealisti più intransigenti e capeggiato dal reverendo Ian Paisley e quello scelto dai cattolico-repubblicani più impegnati nel portare avanti la riunificazione delle due Irlande.

A fare le spese di questa significativa polarizzazione dell'elettorato sono i partiti più moderati: l'Ulster Unionist Party (Uup) sotto la leadership di David Trimble e il Social Democratic and Labour Party (Sdip) di chiaro stampo cattolico-repubblicano, ma con un programma più moderato dello Sinn Fein e senza nes-



David Trimble alle urne

Peter Morrison/Agf

sun legame con l'Ira, l'esercito clandestino repubblicano.

Gli exit poll hanno messo il Dup al 25%, l'Uup pure al 25%, lo Sinn Fein al 20% e l'Sdip al 16%. Nelle ultime elezioni del '98 i dati furono rispettivamente del 18,3%, 21,28%, 17,65% e 21,99%. Si avrebbe dun-

que un balzo del 7% in più per il partito di Paisley e di quasi il 3% in più per lo Sinn Fein. A migliorare la percentuale dello Sinn Fein, che rappresenta l'ala politica dell'Ira, sarebbe precisamente quel 3% di elettori che ha abbandonato l'Sdip. L'affluenza alle urne è stata intorno al

60%. Tra i primi a parlare di vittoria c'è stato Paisley. Ha tuonato che vuole strappare l'accordo di pace e che non intratterrà nessun negoziato con lo Sinn Fein. Forzando l'accento sulle parole più dure ha detto: «Né io, né altri rappresentanti del mio partito parleranno con quelli dello Sinn Fein. Credo di avere ogni diritto di ignorare degli assassini. Del resto vedo che Bush e Blair si guardano bene dal parlare con dei terroristi. Anzi, spendono miliardi di sterline per farli saltare in aria. Non abbiamo bisogno di assassini nel nostro paese». Commentando la flessione di Trimble che ha odiato da quando

## Forum dei progressisti

### Guterres: l'Europa per il multilateralismo

DAL CRORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Tre giorni di dibattito, più di mille delegati, almeno 150 oratori di primo piano. È il Global Progressive Forum che si è aperto a Bruxelles per iniziativa dell'Internazionale Socialista, del Partito del Socialismo europeo e del Gruppo parlamentare europeo del Pse. «L'iniziativa - ha spiegato Poul Nyrup Rasmussen, ex primo ministro danese e presidente del Forum - vuole contribuire attivamente alla creazione di un processo di riforme mondiali. Tutti insieme siamo impegnati a identificare in quale maniera possiamo trasformare la mondializzazione in un processo inclusivo, durevole e in grado di costruire un mondo di pace».

Il Forum è stato aperto, nell'emiciclo del Parlamento, da un saluto di Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo Pse. «Il dibattito sulla mondializzazione - ha affermato - passa per l'Unione europea e da Bruxelles. Noi vogliamo un'Europa protagonista sulla scena mondiale, forte dei suoi valori comuni e condivisi». Il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres, nel

corso del primo discorso ufficiale, ha sottolineato l'esigenza, ormai ineludibile, di una riforma delle istituzioni internazionali, a cominciare dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Guterres ha insistito sulla necessità di tornare al multilateralismo di fronte alla crisi che si è aperta con la guerra in Iraq. «Gli sviluppi recenti del dopo guerra - ha detto Guterres - dimostra che l'intervento armato non solo era sbagliato, come da noi sostenuto, ma anche che è stato del tutto inefficace se doveva avere come scopo la promozione della pace nel mondo e la sconfitta del terrorismo». Guterres ha anche denunciato l'estrema lentezza con cui si affrontano alcuni nodi dell'agenda mondiale: «Tra questi c'è la lotta alla povertà - ha sottolineato - ma si fa ancora molto, molto poco per la cancellazione del debito dei paesi più diseredati. Per contro, i dirigenti dei paesi industrializzati, impegnati come non mai nella lotta contro il terrorismo, tollerano l'esistenza di paradisi fiscali dove magari traggono linfa vitale le organizzazioni criminali». Al Forum si svolgeranno, sino a domani, ben diciotto tavole rotonde sui temi dell'attualità mondiale. Il presidente Rasmussen ha detto che il Forum presenterà una piattaforma per dare vita ad una piattaforma di nuove alleanze e per un nuovo dialogo tra i movimenti mondiali. Al Forum è prevista oggi la partecipazione del segretario Ds, Piero Fassino, il quale discuterà sul «Ruolo dell'Europa nel mondo» insieme a Rasmussen, Robin Cook, presidente del Pse, Elio Di Rupo, vice primo ministro del Belgio, Laurent Fabius, già presidente dell'Assemblea nazionale francese.

se.scr.

## Secondo malore di Blair in poche settimane

**LONDRA** Anche se il governo britannico bada adesso a minimizzare, il malore da cui Tony Blair è stato colto mercoledì sera in Parlamento, il secondo nell'arco di sole cinque settimane, continua a destare qualche apprensione. Il leader laburista, che il 19 ottobre scorso era finito al pronto soccorso dopo essere stato colto da palpitazioni cardiache, questa volta ha accusato forti dolori allo stomaco. Lo scarso intervallo tra tali episodi ha fatto sì che ieri Blair sia stato sottoposto a una nuova visita medica da parte degli stessi due dottori che la notte precedente ne avevano esaminato le condizioni nel suo ufficio al numero 10 di Downing Street. Infatti, ha ammesso un anonimo portavoce del premier, in aiuto di Blair era accorso subito un dottore di famiglia, il quale si era però abbastanza preoccupato e, per maggiore sicurezza, aveva immediatamente convocato anche uno specialista di medicina interna. «Ora sta perfettamente bene», ha subito sottolineato lo stesso portavoce. Ieri il premier britannico ha presieduto la prevista riunione di gabinetto; e nel pomeriggio è partito regolarmente per il Galles, per partecipare a un convegno promosso dal proprio partito. Sulla soglia di casa, mentre si preparava a partire, i cronisti hanno chiesto notizie al leader laburista sulle sue condizioni di salute. «Sì, sto bene», ha affermato il premier.

# La rivolta delle università allarma Chirac

Lezioni bloccate in venti atenei. Gli studenti manifestano contro la riforma per l'autonomia e la riorganizzazione dei corsi

Leonardo Casalino

**PARIGI** Nel corso dell'ultima settimana, all'improvviso e inaspettato, è nato in Francia un combattivo movimento degli studenti universitari. Sono già una ventina le università in cui delle assemblee generali hanno deciso d'interrompere le lezioni e di organizzare per ieri manifestazioni in tutto il paese. A Parigi, Rennes e Lille, ad esempio, nelle prime ore del pomeriggio circa cinquemila studenti hanno sfilato nelle vie del centro dalla sede delle loro facoltà sino al ministero della Pubblica Istruzione o a quella dei Provveditori delle loro città.

Gli obiettivi della protesta sono due progetti di riforma presentate dal governo: quello che prevede l'avvio dell'autonomia universitaria e quello che impone la riorganizzazione dei programmi in vista della uniformazione europea dei percorsi di studio. I promotori della protesta ritengono che l'attuazione contemporanea di queste due riforme non faccia altro che accelerare un processo di privatizzazione dell'Università. I primi a mobilitarsi sono stati gli studenti di Rennes, seguiti rapidamente da quelli di Strasburgo, Lille, Amiens e di due sedi della Sorbona. La rapida diffusione del movimento ha sorpreso il mondo politico francese ed allarmato il governo Raffarin e in modo particolare il Presidente della Repubblica Jacques Chirac. Il quale osserva con preoccupazione la caduta vertiginosa della fiducia dei francesi verso la sua maggioranza. Caduta che neanche le sue posizioni in politica estera riescono ormai a nascondere. Tanto che Chirac ha fatto sapere di non ritenere «la riforma verso l'autonomia universitaria una priorità».

Gli studenti universitari, pe-



Studenti universitari manifestano per le vie di Parigi. Remy de la Mauvinière/Agf

## Francia

### Rieducazione civica per razzisti e antisemiti

**PARIGI** In Francia è stata creata una nuova sanzione penale per la repressione delle infrazioni razziste minori: chi si macchia di questo reato, ad esempio abbandonandosi ad escandescenze antisemite, sarà condannato a corsi obbligatori di rieducazione civica.

La nuova sanzione penale (chiamata in francese «Stage de Citoyenneté») è stata introdotta la scorsa notte dall'Assemblea Nazionale tramite un emendamento ad un progetto di legge contro la grande criminalità.

I corsi di rieducazione civica (organizzati con il concorso del ministero della Pubblica Istruzione) dovranno «sensibilizzare ai valori

della Repubblica», in particolare «ai valori della tolleranza e del rispetto della dignità personale».

La nuova sanzione è stata decisa con l'obiettivo di colmare un vuoto giuridico e di colpire «gli autori di infrazioni razziste o antisemite la cui gravità non richieda necessariamente la reclusione senza condizionale».

L'emendamento approvato prevede che i corsi di rieducazione civica siano in certi casi «una pena complementare», soprattutto se l'esternazione razzista si è accompagnata a forme aggravanti di violenza o teppismo. I tribunali potranno anche intimare agli imputati per fatti di razzismo di stare alla larga da certi posti o certe persone.

«L'autore di iscrizioni antisemite su una sinagoga o su una scuola ebraica - sottolinea l'emendamento - potranno essere condannati ad un divieto di avvicinarsi a quei luoghi».

La nuova sanzione penale colpirà «in forma adattata» anche i minori dai 13 ai 18 anni.

rò, temono che il rinvio di questa riforma invece di essere un successo della protesta si riveli, al contrario, una mossa tattica per distogliere l'attenzione dal secondo provvedimento, quello che prevede di armonizzare il sistema francese a quello degli altri

paesi europei. Se nessuno nasconde gli aspetti positivi di un tale cambiamento - ad esempio per favorire una maggiore mobilità tra una nazione e l'altra durante gli anni di studio -, è la sua applicazione pratica che suscita forti perplessità. Per quanto riguarda

le facoltà umanistiche, ad esempio, la riduzione degli orari dei corsi comporta il rischio concreto di una riduzione della qualità e della varietà dei programmi, con un grave pericolo soprattutto per gli insegnamenti di cultura generale (storia, filosofia, letteratura) già minacciati dalla progressiva privatizzazione della ricerca.

La forza del movimento, almeno in questa sua fase iniziale, consiste proprio nella sua capacità di proporre alla discussione alcuni problemi semplici ma che rimandano a delle conquiste sociali culturali che sino a pochi anni fa sembravano definitivamente acquisite e che oggi sono rimesse in discussione: come l'insegnamento pubblico accessibile a tutti, la possibilità per gli studenti lavoratori di avere delle sessioni di esami in più, l'autonomia dei programmi e della formazione degli insegnanti rispetto al mondo delle imprese e alle leggi del mercato. In un volantino distribuito a Lille è stata riportata una frase contenuta in un testo della Commissione Europea: «L'università dovrà essere un'impresa dove lo studente sarà un cliente e l'insegnamento una merce».

Per il momento è mancata la solidarietà da parte del corpo insegnante, all'interno del quale prevale per ora un malumore passivo e silenzioso verso un processo progressivo di limitazione e privatizzazione della ricerca, che tutti ammettono ma contro il quale non si riesce ad organizzare una reazione coerente e credibile. Anche l'opposizione di sinistra ha reagito in ritardo, dimostrando di non essere ancora riuscita a superare il suo stato di torpore, che la rende incapace di offrire una proposta politica credibile ai diversi movimenti di protesta che si sono moltiplicati in questi ultimi mesi nel paese.

## MicroMega 5/2003

almanacco di filosofia

### Hannah Arendt

Diario filosofico

(presentazione di Luca Savarino)

\*\*\*

### Max Horkheimer

Hans George Gadamer

Theodor W. Adorno

Dialogo su Nietzsche

(presentazione di Angelo Bolaffi)